

Il Mattino

- 1 Il convegno - [Criminalità: le incursioni nel Sannio](#)

Il Sole 24 Ore

- 2 Università – [Riforma delle tasse, rush degli atenei sulla "no tax area"](#)
- 4 Università – [Sempre più corsi: 4 su 10 a numero chiuso](#)
- 7 Università – [L'analisi: Un eccellente capitale umano da valorizzare](#)
- 8 Università – [Più risorse per il diritto allo studio](#)
- 9 Il bando – [Dall'Ue alla Cina 1500 borse](#)

WEB MAGAZINE**IlQuaderno**

[Ripristino del Ponte Ufita, lavori per oltre 1 milione e 600mila euro](#). Collaborazione con Unisannio

Ntr24

Unisannio e Regione Campania in sinergia per creare percorsi di inserimento lavorativo. [Il servizio](#)

IlVaglio

[La startup Genius Biotech si presenta](#)

Addetto Stampa: dott.ssa Angela Del Grosso - Piazza Guerrazzi, 1 - Benevento – usta@unisannio.it - Tel. 0824.305049

Il convegno



Criminalità: le incursioni nel Sannio

Nel Sannio ci sono infiltrazioni della criminalità ma non c'è emergenza. Questa la sintesi del convegno voluto dal questore Giuseppe Bellassai, che ha visto le relazioni di magistrati e docenti universitari. «Era nato come aggiornamento per gli aderenti alla Polizia di Stato - ha spiegato il questore -, poi mi sono reso conto che era opportuno aprirla ad un pubblico più ampio con l'obiettivo di contrastare l'immagine di un Sannio dormiente sul fronte della criminalità».

> A pag. 30

Incursione della criminalità nel Sannio: «Non è emergenza ma occorre vigilanza»

Il convegno

Organizzato dal questore Bellassai con interventi dei magistrati Riello, Borrelli, Policastro e Conzo

Infiltrazioni della criminalità ci sono nel Sannio, ma non c'è emergenza. Questa la sintesi del convegno voluto dal questore Giuseppe Bellassai, che ha visto le relazioni di magistrati e docenti universitari. «Era nato come aggiornamento per gli aderenti alla Polizia di Stato, poi mi sono reso conto che va contrastata l'immagine di un «Sannio dormiente sul fronte della criminalità» ha detto nella sua introduzione il questore Giuseppe Bellassai. Si deve puntare ad una politica educativa anche su queste tematiche, ha aggiunto il sindaco Clemente Mastella. Per un'immagine reale sulla situazione del Sannio il procu-



ratore generale della Repubblica di Napoli Luigi Riello, ha sostenuto che bisogna tener conto dei «reati spia». Infatti i dati ufficiali ci danno una immagine non reale della situazione. Nel 2016 infatti vi sono state 17 estorsioni, 14 rapine, 618 furti. Ma se si guarda ad altri reati incendi di auto, raid nelle ville, riciclaggio, - ha aggiunto Riello- si può risalire ad una immagine più reale del territorio». Che ci sia la pre-

senza della criminalità anche nel Sannio è testimoniato dalle varie sentenze - ha detto Giuseppe Borrelli, procuratore aggiunto della Dda di Napoli - con fenomeni presenti in città in valle Caudina e Telesina, sodalizi mafiosi dediti in prevalenza allo spaccio di stupefacenti, estorsioni ed usura». Circa le presenze malavitoso, tenuto conto della situazione in cui si trova il Sannio, per il procuratore della Repubblica Aldo Policastro «il fenomeno si può non so-

lo contenere, ma anche ridurlo al minimo. La malavita si presenta con modalità diverse rispetto a quella di Napoli, anche con alleanze nel nostro territorio». Per Aldo Policastro c'è bisogno della massima attenzione verso i reati minori, del coordinamento con la Dda, e di disporre dirisorse umane a livello di uffici investigativi. Inoltre si deve puntare a sentenze definitive «in tempi ragionevoli».

Metodi di camorra, vengono adoperati anche nel Sannio come è apparso in un recente processo, ha ricordato il procuratore aggiunto Giovanni Conzo, infatti bastava adoperare un certo nome di un malavitoso per ottenerne denaro, ed ha lamentato: «sono pochi i collaboratori di giustizia ed è presente l'omertà. Ma una delle misure più idonee è quella della confisca dei patrimoni».

Alcuni incrementi di gruppi malavitosi si sono registrati negli ultimi anni, cifre illustrate da Giacomo Di Gennaro, docente dell'Università di Napoli. Il convegno è stato moderato dal prof. Felice Casucci, docente di diritto privato all'Università del Sannio. Saluti ai convegnisti hanno portato anche Michele Martino di «Libera», il rettore Filippo De Rossi, e il vice prefetto vicario Giuseppe Canale.

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma delle tasse, rush degli atenei sulla «no tax area»

Finora varati solo 26 regolamenti su 60

PAGINA A CURA DI
Francesca Barbieri

■■■ Università alle prese con lo student act per rivedere l'importo delle tasse d'iscrizione. Una piccola rivoluzione, prevista dall'ultima legge di Bilancio (232/2016) e portata avanti in ordine sparso, con il risultato che orientarsi nella giungla delle rette universitarie è un'impresa ardua, anche perché gli importi da pagare variano a seconda del tipo di laurea (triviale o magistrale) e dell'area disciplinare in cui rientra il percorso di studi, con i corsi medico-scientifici più onerosi di quelli umanistici ed economici.

Finora hanno ufficialmente varato il regolamento in materia di contribuzione studentesca circa 26 università tra quelle pubbliche interpellate dal Sole 24 Ore: su 60 atenei contattati, 16 hanno risposto che il nuovo schema delle tasse non è ancora stato deliberato (per alcuni l'approvazione è imminente, per altri avverrà entro fine giugno, per altri ancora entro fine luglio), mentre dalle restanti 18 non è arrivata risposta.

Il termine per approvare il regolamento era fissato al 31 marzo 2017: la legge di Bilancio prevede che in caso di mancata approvazione si applicheranno comunque le nuove regole.

Dovrebbe quindi essere un punto fermo per l'anno accademico 2017-2018 l'esonero totale dal pagamento delle tasse (esclusi imposta regionale e bollo) per gli studenti che appartengono a una famiglia con Isee inferiore o

uguale a 13mila euro. Per mantenere l'esenzione, però, bisognerà dimostrare di essere in corso (iscritti per la durata normale del corso di studio, aumentata di un anno) e di aver raggiunto un certo numero di crediti: in caso di iscrizione al secondo anno accademico, almeno dieci crediti formativi entro il 10 agosto del primo anno; per le annualità successive almeno 25 crediti nei dodici mesi antecedenti la data del 10 agosto che precede l'iscrizione.

Per gli studenti con Isee tra i 13mila e i 30mila euro, in linea con i requisiti di merito, le tasse non potranno superare il 7% della quota Isee oltre i 13mila euro: con un Isee di 20mila euro, ad esempio, la retta non potrà andare oltre i 490 euro.

Per chi, infine, ha una redditio familiare sotto i 30mila euro e raggiunge il numero minimo di crediti annuali, ma risulta fuori corso, i contributi da pagare non possono essere più alti di quelli calcolati negli altri casi e aumentati del 50% (con un minimo di 200 euro).

La platea complessivamente interessata dal cambiamento dovrebbe essere di circa 600mila famiglie se si considerano gli iscritti fino al primo anno fuori corso, che non sono già esonerati dal pagamento delle tasse.

Tra le ultime università ad approvare i nuovi importi, La Sapienza di Roma, che la settimana scorsa ha annunciato il taglio delle tasse per 42mila studenti (circa i due terzi di quelli in corso), con una manovra da più di 2 milioni di euro. Previsto l'esone-

ro totale dalle tasse d'iscrizione per gli studenti meritevoli con reddito Isee fino a 14mila euro, mille euro in più rispetto a quanto stabilito dalla legge; sconti fino al 20% per gli studenti in corso con Isee entro i 40mila euro; esonero totale dalle tasse d'iscrizione per tutti gli studenti dei corsi di dottorato; azzeramento di altre forme di contributi, come la tassa di laurea, che non corrispondano a servizi aggiuntivi richiesti dallo studente.

Ancor più ampia la no tax area decisa dall'università di Pavia, estesa agli studenti (fino al primo fuori corso) con Isee fino a 23mila euro: secondo l'ateneo circa il 30% degli studenti avrà la gratuità pressoché totale.

La Bicocca di Milano prevede effetti positivi anche sui redditi medio-alti. «Uno studente di sociologia con Isee di 50mila euro - spiegano dall'ateneo - pagherà 1.390 euro risparmiandone 251 rispetto alle vecchie regole. Lo studente di medicina pagherà invece 1.668 euro risparmiandone 404». In base al sistema varato dalla Bicocca, l'aliquota contributiva cresce in modo lineare dai 13mila euro di Isee fino al tetto di 76mila euro, a partire dal quale i contributi raggiungono le quote massime.

Le rette piene, come si vede dall'infografica a lato, oscillano tra il minimo di 1.471 dell'università dell'Aquila e massimi oltre 4mila euro applicati per alcune facoltà scientifiche (come Pavia e Milano Bicocca).

 @EffeBarbieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le differenze negli atenei

L'ammontare delle tasse universitarie per l'anno accademico 2017/2018 in base all'Isee in alcuni atenei statali

SM = senza merito

CM = con merito in base alla Legge 232/2017

Isee a 10.000 euro Isee a 20.000 euro Isee a 30.000 euro Tassa massima

BOLOGNA
Matricola di economia e commercio

156,50	157,64	787,64	1.527,74
--------	--------	--------	----------

CAGLIARI
Area scientifica

16	506	532,38	909,08	3.070,05
----	-----	--------	--------	----------

Con le condizioni previste da legge stabilità: 16 (bollo) - Senza le condizioni: 394,19
Con le condizioni previste da legge stabilità 506 - Senza le condizioni: 532,38

CAMERINO

159,00	159,00	159,00	159,00
--------	--------	--------	--------

Esonero totale straordinario dalle tasse (fatto salvo il pagamento di tassa regionale per il diritto allo studio e bollo)

CATANIA

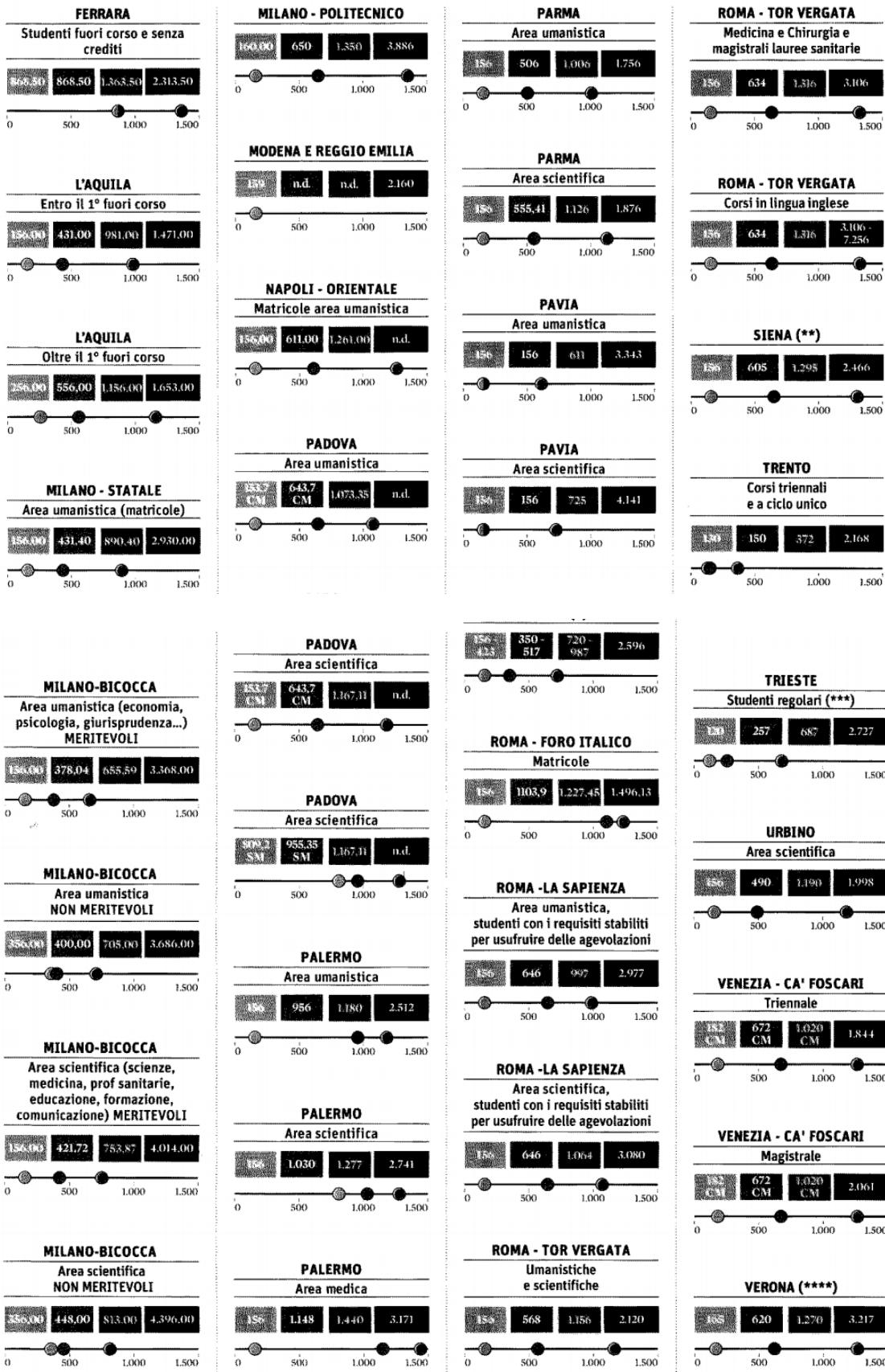
159,00	507,00	731,00	1.729,00
--------	--------	--------	----------

FERRARA
Studenti in corso con crediti secondo normativa

156,00	156,00	963,50	1.913,50
--------	--------	--------	----------

FERRARA
Studenti fuori corso con crediti secondo normativa

749,75	749,75	1.163,50	2.113,50
--------	--------	----------	----------



Note: (*) L'importo varia in funzione al numero di crediti acquisiti dallo studente e agli anni di iscrizione al corso. (**) ipotesi riferita a studenti regolari per l'area tecnico-scientifica. (***) per studenti "regolari" si intendono: a) gli iscritti al primo anno; b) gli iscritti al secondo anno che abbiano conseguito, entro la data del 10 agosto del primo anno, almeno 10 crediti formativi universitari; c) gli iscritti ad anni successivi al secondo, ma al massimo al primo anno fuori corso, che abbiano conseguito, nei dodici mesi antecedenti la data del 10 agosto, almeno 25 crediti formativi universitari. (****) importo massimo riferito ad odontoiatria e protesi dentaria

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati forniti dagli atenei

Torna a crescere l'offerta degli atenei: sono 4.800 i percorsi di laurea, 150 in più dello scorso anno

Università, sempre più corsi: quattro su 10 a numero chiuso

Da lettere a filosofia, i «test» debuttano a Milano tra le polemiche

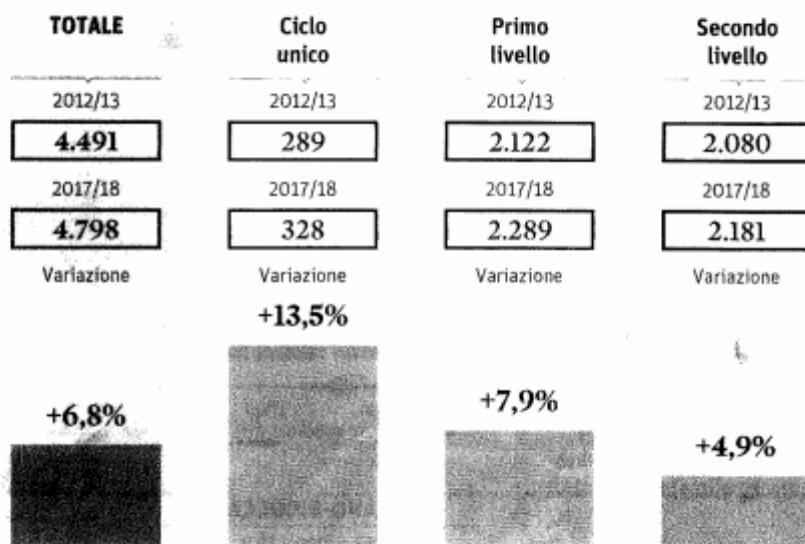
■ I corsi universitari tornano a crescere: il prossimo anno accademico partirà con un'offerta arricchita di circa 150 new entry, soprattutto tra le lauree magistrali e tra quelle tecniche ed economiche. In tutto 4.800 corsi tra primo e secondo livello e ciclo unico. Per aumentare qualità e tasso di occupazione dei laureati gli atenei scommettono sui doppi titoli riconosciuti all'estero, raddoppiati dal 2012. Cresce il numero di corsi a numero chiuso, il 42% del totale, con il debutto dei test in alcuni corsi dell'area umanistica, come alla Statale di Milano, dove sono stati approvati tra le polemiche.

Barbieri e Bartoloni ▶ pagine 2 e 3

Il monitoraggio dei programmi di studio

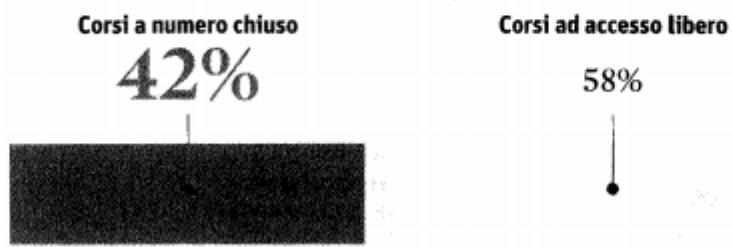
IL TREND

Corsi attivati dalle università e variazione percentuale rispetto a cinque anni fa



LE BARRIERE ALL'INGRESSO

I corsi a numero chiuso nel 2017/18. Dati in percentuale



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati forniti dalle università

Numero chiuso per quattro lauree su dieci

Torna a crescere il numero dei programmi di studio con 150 new entry rispetto allo scorso anno

Francesca Barbieri

■ Più aperti verso l'estero, ma al tempo stesso più selettivi all'ingresso. Due facce della stessa medaglia, che tratteggiano l'identikit dei 4.800 corsi di laurea che parteciperanno a settembre negli atenei italiani, con 150 new entry rispetto all'anno accademico in corso, concentrate soprattutto sul secondo livello e nelle aree di economia, ingegneria e design.

In un scenario di fondo incisivo muovono ancora poche matricole (poco più di 260 mila) e contassi di abbandoni elevati (il 24,7% a tre anni dall'iscrizione), le università provano a rilanciare guardando soprattutto oltre confine.

Doppi titoli e numero chiuso

Cresce l'offerta dei *double degree*, percorsi che conducono a titoli riconosciuti in Italia e in uno o più Stati stranieri: sono 588 in 61 poli, quasi raddoppiati rispetto al 2011/2012. I vantaggi sembrano ripagare l'investimento fatto: le esperienze di studio all'estero durante gli anni dell'università sono carte vincenti per entrare nel mondo del lavoro e, secondo AlmaLaurea, aumentano del 12% le chance occupazionali, oltre a incidere positivamente sulla probabilità di ottenere un voto brillante.

L'altra faccia della medaglia è la crescita delle barriere all'ingresso: a prevederle è la quasi totalità degli atenei (pubblici e privati), 74 su 78, mentre i corsi con la pro-

va iniziale sono circa duemila, oltre il 40% del totale (un anno fa pesavano per il 39%).

Il numero chiuso debutterà a settembre anche per alcune facoltà di area umanistica: per la Statale di Milano, per esempio, il Senato accademico ha approvato, tra le polemiche, l'introduzione del numero chiuso per lettere, lingue, beni culturali, storia, geografia e filosofia. Su 79 corsi tra ciclo unico e triennali, fanno sì che dall'ateneo meneghino, 75 sono a numero programmato. Restano fuori matematica e fisica, che però del prossimo anno avranno un test di autovalutazione, geologia e scienze e tecnologie applicate ai beni culturali.

«Abbiamo introdotto il numero programmato per adeguare i nostri corsi alle norme del Ministero sul rapporto docenti studenti - commenta il prorettore alla didattica Giuseppe De Luca -, ma anche per migliorare l'efficacia e la regolarità didattica. I dati parlano chiaro: nei corsi di area socio economica, solo per fare un esempio, il numero programmato introdotto negli ultimi anni ha abbattuto gli abbandoni (passati dal 28% quasi a zero), raddoppiando la percentuale di crediti acquisiti dopo il primo e il secondo anno».

In questi anni sono aumentati anche le facoltà e i dipartimenti di area economico-statistica, scientifica e tecnica che hanno deciso in autonomia di fissare test d'in-

gresso iniziali, selettivi o di semplice orientamento per gli studenti. Fissato a livello nazionale, invece, è il numero di ingressi a medicina e odontoiatria, professioni sanitarie, veterinaria e architettura, con i test che si svolgeranno a settembre.

Barriere più alte nelle private

Tra gli atenei che registrano il 100 per cento di corsi a numero chiuso emergono quelli non statali, dallo Iulm alla Luiss, dalla Bocconi alla Libera Università di Bolzano.

«Se l'obiettivo è la qualità, il numero chiuso potremmo definirlo un male necessario - spiega Giandomario Verona, rettore della Bocconi -. Poter programmare e selezionare il numero degli studenti è una delle condizioni per garantire, infatti, qualità della didattica, del servizio e quindi dei laureati. La scelta di adottare il numero chiuso deve però essere sempre accompagnata dalla promozione del merito e dalla garanzia dell'accesso al diritto allo studio».

Al Politecnico di Milano il 65% dei corsi prevede il test iniziale. «Per competere a livello internazionale e per mantenere un'elevata qualità della didattica serve ridurre il rapporto tra studenti e docenti - sottolinea il rettore Ferruccio Resta -. Ciò è possibile diminuendo il numero di studenti o investendo in docenti, ricercatori, spazi e laboratori. Amiopare-

re la scelta tra queste due soluzioni è una responsabilità politica».

Università a porte sempre più strette anche all'Alma Mater di Bologna, dove le lauree a numero chiuso supereranno quest'anno la soglia di cento, con nuovi sbaramenti a scienze politiche e statistiche. E così un corso su due sarà ad accesso limitato.

Restano invece prevalentemente aperti a tutti gran parte dei corsi di alcuni altri atenei statali come l'università di Torino, quella di Pisa e La Sapienza di Roma.

Terreno da recuperare

Ricette diverse, con un unico obiettivo: recuperare terreno, rispetto alle medie europee, per numero di laureati (il 26%, tra chi ha tra i 30 e i 34 anni, contro un 33% della Germania e un 40% della Spagna), ma anche nelle performance in relazione al mercato del lavoro.

Il tasso di occupazione dei nostri laureati tra i 25 e i 34 anni è al 64,6%, ma siamo fanalino di coda rispetto agli altri big del vecchio continente, con quasi venti punti di gap rispetto alla media Ue, superati anche dalla Spagna. Inoltre, mentre negli ultimi cinque anni in quasi tutti i Paesi il tasso di occupazione dei laureati è aumentato, in Italia è calato di 2,5 punti, testimoniando le difficoltà occupazionali che anche i non più giovanissimi laureati hanno nel trovare un'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il monitoraggio

BARRIERE ALL'INGRESSO

Il totale dei corsi di laurea (triaennali, magistrali, ciclo unico) e quelli a numero chiuso

	Totali corsi	% numero chiuso sul totale		Totali corsi	% numero chiuso sul totale	
Iulm - Milano	11	•	100,0	Salerno	76	●
Bolzano	24	•	100,0	Modena e Reggio Emilia	80	●
Luiss - Roma	11	•	100,0	Catanzaro	22	•
Link Campus University - Roma	7	•	100,0	Federico II - Napoli	150	●
Liuc - Castellanza	5	•	100,0	Insubria - Como	34	•
Politechnico di Bari	25	•	100,0	Roma Tor Vergata	107	●
Roma Foro Italico	5	•	100,0	Firenze	147	●
Scienze gastronomiche - Pollenzo	2	•	100,0	Molise	36	●
Valle d'Aosta	7	•	100,0	Pisa	133	●
Iuav Venezia	13	•	100,0	Messina	79	●
Humanitas Milano	3	•	100,0	Parma	84	●
Milano - Bocconi	21	•	100,0	Siena	66	●
Cattolica - Milano	91	●	100,0	Torino	146	●
Lumsa - Roma	16	•	93,8	Ca' Foscari - Venezia	46	●
Università VitaSalute San Raffaele - Milano	18	•	83,3	Genova	121	●
Trento	62	●	74,2	Salento	58	●
Politecnico di Milano	64	●	65,6	Politecnica delle Marche	50	●
Milano - Statale	128	●	61,7	Perugia	87	●
Milano - Bicocca	70	●	51,4	Piemonte Orientale	34	●
Verona	63	●	50,8	Roma Tre	74	●
Catania	98	●	50,0	Cassino	51	●
Università del turismo - Lucca	2	•	50,0	Basilicata	35	●
Bologna	205	●	49,3	Europea - Roma	7	•
Foggia	31	●	48,4	Udine	37	●
Roma La Sapienza	263	●	48,3	Urbino	34	●
Politecnico di Torino	51	●	47,1	Camerino	26	●
Brescia	45	●	44,4	Kore - Enna	18	●
Ferrara	57	●	43,9	Mediterranea - Reggio Calabria	19	●
Trieste	64	●	43,8	Tuscia	31	●
Chieti-Pescara	53	●	43,4	Bergamo	34	●
Campania "Luigi Vanvitelli"	60	●	43,3	Teramo	19	●
Cagliari	79	●	43,0	Napoli Parthenope	59	●
Sassari	54	●	42,6	Sannio	20	●
Padova	180	●	42,2	Macerata	28	●
Palermo	125	●	40,0	Napoli Orientale	16	●
Napoli Suor Orsola Benincasa	15	•	40,0	Siena stranieri	4	•
Bari	114	●	39,5	Perugia stranieri	11	●
Pavia	87	●	39,1	Reggio Calabria stranieri	4	•
L'Aquila	64	●	39,1			

IL TREND

Il numero di corsi attivati dalle università italiane

	'12/'13	'14/'15	'16/'17	'17/'18
Totale	4.491	4.672	4.645	4.798
Seconda livello	2.080	2.061	2.059	2.181
Primo livello	2.122	2.298	2.268	2.289
Ciclo unico	289	313	318	328

IL CONFRONTO TRA LAUREATI E DIPLOMATI

Tassi di occupazione e disoccupazione dei diplomati dai 15 ai 24 anni e dei laureati dai 25 ai 34 anni nei principali Paesi europei nel 2012 e nel 2016

	OCCUPAZIONE				DISOCCUPAZIONE			
	DIPLOMATI		LAUREATI		DIPLOMATI		LAUREATI	
	2012	2016	2012	2016	2012	2016	2012	2016
Italia	28	26,9	67,1	64,6	33,1	34,8	13,5	15,3
Germania	64	63,3	88,9	87,1	5,5	4,7	2,8	3,1
Spagna	18,5	18,6	74	75,9	49,5	41	19,3	15,9
Francia	37,2	36,7	86	86	21,3	23,6	6,7	6,7
Regno Unito	53,3	57	87	88,5	19	11,8	4,3	2,8
Area Euro (17 Paesi)	42,3	41,7	81,2	81,4	19,6	18,4	9,9	8,7
UE (28 Paesi)	43,3	45	82,6	83,6	20,4	16,5	8,3	6,8

Nota: i corsi con lo stesso nome della stessa università organizzati in sedi diverse sono contati una volta sola; escluse le università telematiche

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati forniti dagli atenei; elaborazioni DATAGIOVANI su dati Eurostat

L'ANALISI

Un eccellente capitale umano da valorizzare

di **Ivano Dionigi**

I numeri ci dicono che nell'ultimo anno in Italia si registra un lieve incremento sia nelle immatricolazioni (2% circa) sia nell'occupazione dei laureati.

Continua ➤ pagina 3

L'ANALISI

Ivano Dionigi

C'è un capitale umano che bisogna valorizzare

➤ Continua da pagina 1

Secondo il recente rapporto AlmaLaurea, a cinque anni dal conseguimento del titolo lavora l'87% dei laureati triennali (+2% rispetto all'anno precedente) e - percentuale pressoché stabile rispetto al 2015 - l'84% dei laureati magistrali. Tuttavia i dati strutturali restano impietosi: abbiamo perduto oltre 60 mila matricole dal 2003 al 2015, confermandoci tra gli ultimi in Europa per laureati tra i 25 e i 34 anni (25% rispetto al 40% della media europea); e per quanto riguarda il tasso di occupazione a un anno dalla laurea, per i laureati triennali dobbiamo ancora recuperare un gap vistoso rispetto agli anni antecedenti la recessione (ora 68% contro l'82% del 2008).

In questo quadro preoccupante confortano due

notizie: laurearsi giova (un laureato ha il 78% di tasso di occupazione rispetto al 65% di un diplomato e guadagna il 42% in più) e accompagnare gli studi con un tirocinio curriculare, un'esperienza all'estero, un lavoro occasionale aumenta le probabilità di trovare un lavoro rispettivamente dell'8%, del 12% e del 48 per cento.

I dati di AlmaLaurea relativi al 2016 ci dicono che, mentre migliorano le percentuali dei laureati con esperienza di tirocinio curriculare (56%, nel 2006 erano il 44%) e anche di studio all'estero (10,6% rispetto al 7,6% del 2006, ma ben lontano dall'obiettivo del 20% di Lisbona), si registra una netta flessione, complice la crisi, della quota di laureati con esperienza di lavoro (dal 75% al 65% negli ultimi dieci anni).

Abbastanza obbligate le agende dei soggetti decisori - politica, università e aziende -, chiamate secondo le proprie responsabilità e competenze a colmare il deficit del diritto allo studio e dell'orientamento, a promuovere i progetti Erasmus, a incentivare le lauree triennali professionalizzanti (oggi il 56% dei laureati triennali procede con la magistrale) parametrandole più sulla domanda che sull'offerta, e articolandole tra aula, laboratorio e pratica.

Se è vero che questo è il tempo della conoscenza, delle soft skills e delle competenze

trasversali, le lauree triennali dovranno essere ripensate non secondo una prospettiva monoculturale né scimmiettando i modelli d'oltralpe, ma da un lato adottando le forme del pensiero lungo proprio delle *humanities* e dall'altro capitalizzando le ricchezze e le domande del nostro Paese e dei territori. Dobbiamo essere modelli a noi stessi, ricordando che possiamo avvalerci di un capitale umano, cioè di teste (*capita*), unico: secondo i dati della Commissione europea sull'impatto "Erasmus+", dopo il tirocinio il 51% dei laureati italiani riceve un'offerta di lavoro rispetto al 30% della media europea. Perché sono più colti. Gli studenti che stanno per iscriversi all'università sono avvertiti: meglio fare esperienze oltre i confini nazionali e coniugare la cultura del cervello con quella della mano.

Presidente di AlmaLaurea

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assistenza agli studenti. In aumento i fondi destinati a borse, alloggi e servizi essenziali

Più risorse per il diritto allo studio

Marzio Bartoloni

Qualcosa si muove sul fronte del diritto allo studio. Che per famiglie e studenti significa: borse di studio, ma anche accesso a servizi essenziali come alloggi e mense. Dopo i tagli degli anni passati già dallo scorso anno - grazie a 55 milioni aggiunti dall'ex Governo Renzi nella legge di bilancio dal 2016 in poi - sono aumentate le risorse che lo Stato mette a disposizione per il diritto allo studio salite a 217 milioni (a cui si aggiungono poi i fondi regionali e quelli in arrivo dalle tasse). Fondi che per il 2016 si sono tradotti in *136.054 borse di studio per altrettanti studenti beneficiari*. Una iniezione di risorse che si è tradotta nella copertura di oltre il 90% delle richieste, perché il nostro Paese - unico nel panorama europeo - si distingue per la figura dell'idoneo non beneficiario: uno studente cioè che ha diritto alla borsa, ma per

mancanza di risorse non la ottiene. L'anno scorso il fenomeno è stato ridotto a oltre 14 mila idonei senza borsa, mentre l'anno prima erano circa 48 mila. Anche per il prossimo anno accademico- 2017/2018 - si dovrebbe arrivare a una copertura intorno al 90% (la soglia massima Isee per accedere alla borsa è stata ritoccata a 23 mila euro).

Lo sforzo del Governo non basta comunque a farci abbandonare le ultime posizioni in Europa per il diritto allo studio; «Gli idonei sono stati l'8,8% del totale degli iscritti - avverte Elisa Marchetti, dell'Udu (l'Unione degli universitari) - una percentuale decisamente più bassa della media europea. Oltre tutto ci sono stati circa 10 mila idonei non beneficiari, e questi sono iscritti quasi esclusivamente nelle università del Sud». Il rappresentante degli studenti dell'Udu sottolinea anche un altro dato particolarmente «drammatico»: quello relativo agli alloggi nelle case dello studente.

Secondo gli ultimi dati si contano 21.594 posti letto su 696.140 iscritti al Nord (3,10%), 11.821 posti letto su 430 mila iscritti al Centro (2,74%) e solo 9.036 letti su 533.820 al Sud (1,69%). Allo stato attuale queste residenze riescono ad ospitare solo uno studente su 40 iscritti. «Anche qui la situazione è particolarmente drammatica al sud, dove la percentuale di studenti che può usufruire di un alloggio pubblico è la metà di quella del Nord», aggiunge Elisa Marchetti. Che ricorda come in un paese che in un solo anno ha perso 10 mila iscritti, «garantire borse di studio e servizi essenziali, come l'alloggio dovrebbe essere la priorità, anche in un'ottica di competitività con gli altri paesi europei, dove il welfare studentesco è molto più sviluppato».

Il ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca ha comunque fatto sapere che il suo impegno sul diritto allo studio continuerà anche per quest'an-

no. In una comunicazione rivolta al Consiglio nazionale degli studenti universitari il Miur ha riferito che infatti è stato appena avviato un tavolo tecnico per la definizione del fabbisogno secondo cui ripartire il Fondo statale (Fis) per il 2017, che verrà aumentato di 6 milioni di euro per via del fatto che la Fondazione Articolo 34 non è stata attivata entro i termini prescritti dalla legge di bilancio 2017 e quindi i fondi destinati alle super borse di studio per quest'anno verranno riversati nel Fis. Alla conclusione del processo di riparto del Fis 2017 fa sapere ancora il Miur - dovrebbe anche avviarsi nuovamente la discussione per la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni (attesi da molti anni). E infine la ministra Valeria Fedeli ha annunciato che presto sarà riattivato l'Osservatorio nazionale per il diritto allo studio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BANDO

Dalla Ue alla Cina 1.500 borse

Francesca Barbieri

■ Più di 2mila studenti in partenza verso tutti i continenti, per tre, sei o un intero anno di studio all'estero: in 1.545 potranno beneficiare di una borsa di studio totale o parziale erogata da uno sponsor o dal fondo appositamente creato da Intercultura, onlus che dal 1955 promuove programmi scolastici in più di 65 Paesi di tutto il mondo.

Tra le destinazioni più "gettonate" spiccano quelle dell'America Latina. Saranno in 514 a trascorrere il loro programma all'estero tra Brasile, Argentina, Cile, Costarica, Honduras, Colombia, Ecuador, Panama, Messico, Paraguay, Repubblica Dominicana, Bolivia, Perù. Dall'altro capo del mondo, saranno 111 gli studenti in Cina, mentre altri 185 saranno suddivisi tra Giappone, India, Hong Kong, Malesia, Thailandia, Indonesia e Filippine.

Chi invece ha preferito l'Europa (il 35% per un totale di 754 studenti) non ha scelto solamente i Paesi più classici, ma anche quelli scandinavi (Finlandia, Norvegia, Islanda, Svezia e Danimarca) e quelli slavi (Russia, Lettonia, Repubblica Ceca, Serbia, Croazia, Bosnia, Ungheria).

Da registrare i nuovi programmi semestrali e trimestrali in Irlanda e quelli estivi nel Regno Unito (Kent e Cardiff).

Secondo l'ultima rilevazione dell'Osservatorio sull'internazionalizzazione delle scuole di Intercultura, i ragazzi che vanno a studiare all'estero al rientro hanno minori difficoltà a trovare lavoro o a cambiarlo, lo dichiara l'83% di un campione di 900 ragazzi, e il tasso di disoccupazione complessivo è al di sotto del 9 per cento.

REPRODUZIONE RISERVATA

● www.intercultura.it
Tutte le informazioni sui programmi e le borse di studio per il prossimo anno scolastico